

Tra Premio di Maggioranza e Soglia di Sbarramento. Incentivi e Vincoli alla Formazione delle Coalizioni Elettorali e di Governo

Riccardo Scintu
Università di Bologna, sede di Forlì
riccardo.scintu2@studio.unibo.it

XXIII Convegno SISP
Roma, Facoltà di Scienze Politiche LUISS Guido Carli
17 - 19 settembre 2009

1. Introduzione

Nell'autunno 2005, a pochi mesi dalle elezioni politiche, il Parlamento italiano approvò una legge che sanciva una sostanziale modifica del sistema elettorale: si tratta della prima riforma elettorale messa in atto tramite voto parlamentare dal 1953, l'anno in cui venne approvata la legge Scelba, nota comunemente come "Legge Truffa". Il nuovo sistema elettorale è stato proposto e approvato solo da una parte delle forze partitiche presenti in Parlamento, e nella fattispecie dai partiti facenti parte della coalizione di governo. La nuova legge, approvata a pochi mesi dalla scadenza della legislatura, ha destato forti polemiche presso i partiti di opposizione e una parte consistente dell'opinione pubblica. La polemica riguardava le modalità di approvazione, nonché i contenuti della legge stessa. In primo luogo, l'opposizione ha accusato la maggioranza di non cercare il dialogo, elemento necessario per la modifica dell'assetto istituzionale; inoltre, riguardo ai contenuti, sono i meccanismi tecnici per l'attribuzione dei seggi ed ovviamente le conseguenze che ne scaturiscono, ad aver innescato le proteste dei partiti dell'opposizione di centro-sinistra.

Nonostante un lungo periodo di dibattiti riguardanti la bontà di un sistema elettorale (in parte) maggioritario che permettesse il bipolarismo, una parte consistente dei partiti italiani (e soprattutto quelli di medie dimensioni) hanno costantemente rivendicato con forza la superiorità di un sistema proporzionale, poiché più "democratico" e maggiormente rappresentativo della popolazione votante. Sulla scia di questa rivendicazione, il centro-destra ha proposto un sistema elettorale proporzionale, che presenta però caratteristiche particolari, introdotte a difesa dell'assetto bipolare, e soprattutto per la tutela di tutti i partiti della coalizione, che in caso contrario non avrebbero accettato la modifica della legge. Le caratteristiche tecniche della nuova legge elettorale producono incentivi strategici differenti rispetto a quelli generati dalla legge Mattarella, in vigore dal 1994 al

2005. Il sistema elettorale proporzionale è stato arricchito da soglie legali di rappresentanza e un sostanzioso premio di maggioranza attribuito alla coalizione con il maggior numero di voti.

Va detto che la modifica del sistema elettorale è stata messa in atto per motivi opportunistici e contingenti e non per il miglioramento dell'assetto istituzionale nel lungo periodo: i partiti di centro-destra, tendenzialmente maggioritari in Italia, hanno sempre sofferto una perdita di voti nelle competizioni uninominali di collegio, che, in accordo con il precedente sistema elettorale, determinavano l'attribuzione del 75% dei seggi in entrambe le camere; la quota di voti ottenuta dai partiti di centro-destra nella scheda proporzionale è stata costantemente maggiore rispetto a quella dei collegi uninominali (Bartolini e D'Alimonte 2002). Dopo 5 anni di governo, la coalizione di centro-destra era data per perdente nei sondaggi, soprattutto se le elezioni fossero state condotte col Mattarellum¹. Per questa ragione è stato proposto un sistema elettorale proporzionale, con un consistente premio di maggioranza per la coalizione vincente². Tramite questo sistema elettorale, si ipotizzava, la coalizione di centro-destra avrebbe ottenuto un risultato meno negativo che con il precedente³.

In questo paper il mio obiettivo sarà quello di analizzare le caratteristiche tecniche del sistema elettorale utilizzato nelle elezioni del 2006 e 2008 in Italia. Nel prossimo paragrafo descriverò le soglie di rappresentanza e il premio di maggioranza attribuito alla coalizione avente il maggior numero di voti, e le conseguenze pratiche che questi meccanismi comportano sulle scelte strategiche e di alleanza dei partiti; nel paragrafo 3 descriverò le strategie effettivamente messe in atto dagli attori nelle due elezioni svoltesi sotto le norme della nuova legge elettorale, e cercherò di spiegare come (quasi) gli stessi attori abbiano prodotto strategie così differenti a distanza di soli due anni, agendo in entrambe le occasioni in maniera razionale rispetto a una serie di obiettivi. Il quarto paragrafo sarà dedicato allo studio delle dinamiche di voto: cercherò di dimostrare che i partiti hanno il potere di modificare le scelte degli elettori, poiché essi reagiscono ai segnali prodotti dalla formazione di alleanze tra gli attori in gioco.

¹ Sartori, strenuo critico del sistema elettorale in vigore dal 1994, ha attribuito ad esso questo nome, con intenzioni spregiative, mutuato dal nome del suo relatore: Sergio Mattarella.

² Il premio di maggioranza alla coalizione vincente è stato attribuito per non modificare la struttura bipolare della competizione partitica. L'incentivo del premio sarebbe servito come stimolo alla formazione di grandi coalizioni.

³ I sondaggi vedevano la coalizione di maggioranza svantaggiata nelle successive elezioni. La modifica della legge elettorale è stata interpretata come una forma di difesa da parte dei partiti di centro-destra, per la limitazione della sconfitta, data allora per scontata.

2. Oltre la proporzionale: soglie di rappresentanza, premi di maggioranza e incentivi al coordinamento.

È possibile definire il sistema elettorale italiano usato tra il 1994 e il 2001 come un sistema misto (Carrol e Cox 2007, Ferrera e Herron, 2005, Golder 2005). Si trattava infatti di un sistema *plurality* (per il 75%) con una componente proporzionale (per il restante 25%). Il nuovo sistema elettorale può essere definito a sua volta misto, ma con una componente principale proporzionale, avente una (decisiva) correzione maggioritaria. Pasquino (2007) non accetta la definizione e parla invece di “*plurality system with a proportional modification*” per il primo e di “*de-personalized proportional system with a majority bonus*” per il secondo, riferendosi per quest’ultimo al fatto che l’elettore non può esprimere preferenze sui candidati, ma può semplicemente dare il proprio voto a una lista di nominativi: l’elezione dei candidati avverrà in funzione dell’ordine di lista. Tralasciando il dibattito definitorio, in questo paragrafo il mio obiettivo sarà quello di individuare le caratteristiche tecniche peculiari del sistema, e gli incentivi che esse comportano per i partiti, in fase pre-elettorale. Mi concentrerò principalmente sulle caratteristiche del sistema elettorale per la Camera dei Deputati, con cenni sul sistema elettorale per il Senato.

La caratteristica principale del nuovo sistema elettorale è, come detto, il premio di maggioranza, attribuito per la Camera a livello nazionale, e per il Senato a livello regionale. Questo meccanismo permette alla coalizione con il maggior numero di voti di ottenere il 54% dei seggi alla Camera, cioè 340, in maniera tale da assicurarsi la maggioranza assoluta. Il restante 46% dei seggi viene attribuito agli altri partiti aventi il diritto di ottenere rappresentanza in Parlamento. Al Senato il premio di maggioranza è assegnato Regione per Regione; la dimensione dei collegi è dunque molto eterogenea, poiché alcune regioni italiane sono molto più popolate di altre (Lombardia, Campania, Veneto e Sicilia hanno un numero di seggi al Senato molto maggiore rispetto a Molise, Marche, Liguria, Umbria e Basilicata). In alcuni casi (Molise) il premio di maggioranza non è assegnato, poiché i seggi disponibili sono solo due. L’assegnazione del premio di maggioranza Regione per Regione comporta il rischio che nessuno degli schieramenti detenga una maggioranza di seggi; è altresì possibile, in via del tutto teorica, che si venga a creare una competizione non più bipolare, ma una serie di competizioni bipolari, che si tramuterebbero in una conformazione multipolare del Senato. La presenza di partiti a forte connotazione territoriale, teoricamente, potrebbe aumentare il numero delle coalizioni concorrenti, così da rendere la struttura parlamentare più articolata.

I 630 deputati vengono eletti in 26 circoscrizioni nazionali, più una circoscrizione estero⁴, sulla base di un sistema proporzionale. Le circoscrizioni hanno una dimensione media di 22,5 eletti. Un sistema elettorale con circoscrizioni di queste dimensioni permette la presenza di un numero consistente di partiti **rilevanti** in competizione tra di loro. Seguendo Cox (1997), il numero massimo di partiti rilevanti per ogni circoscrizione potrebbe essere $M+1$: questo valore indica il numero di seggi attribuiti nella circoscrizione, più uno. Si tratta, sostanzialmente, del numero di partiti che potrebbero effettivamente concorrere per la conquista di un seggio. Questo non significa che il numero di partiti rilevanti debba essere così elevato, si tratta solamente di un limite massimo. Il sistema elettorale italiano, dunque, permetterebbe (in media) la presenza di oltre 22 partiti rilevanti per circoscrizione; a queste condizioni il livello di frazionamento del sistema partitico potrebbe essere particolarmente alto.

La presenza di un forte incentivo alla creazione di compagini di grandi dimensioni, dettato dal premio di maggioranza, accompagnata da circoscrizioni con un numero elevato di eletti, aumenta la possibilità di formazione di alleanze pre-elettorali tra molti attori.

Il testo della legge stabilisce delle soglie legali di rappresentanza per i partiti, e fa delle distinzioni tra i partiti facenti parte di una coalizione e quelli esterni ad essa, imponendo soglie più elevate a quelli esterni alle alleanze. Per stabilire che un partito sia effettivamente membro di una coalizione, esso deve formalmente sottoscriverne il programma di governo, e appoggiare la candidatura del leader della coalizione in qualità di Presidente del Consiglio. In questo modo, i voti attribuiti al partito verranno inseriti nel computo dei voti conquistati dall'intera coalizione, sulla base dei quali essa concorre per il conseguimento del premio di maggioranza.

L'introduzione di soglie di rappresentanza, presenti in entrambi i sistemi elettorali, riduce il numero di partiti rilevanti, poiché quelli che non hanno ottenuto una quota di voti superiore alla soglia non hanno la possibilità di ottenere seggi.

Le soglie di rappresentanza incentivano al coordinamento poiché si differenziano a seconda delle dinamiche di alleanza dei partiti: alla Camera, un partito esterno alla coalizione deve raggiungere il 4% dei voti a livello nazionale per partecipare alla distribuzione dei seggi, ma solo al 2% se fa parte di una coalizione che abbia superato il 10% dei voti validi⁵. Se un partito è all'interno di una coalizione che abbia riscosso oltre il 10% dei voti, esso può ottenere rappresentanza alla Camera

⁴ Per cui gli aventi diritto al voto sono gli italiani residenti all'estero.

⁵ La soglia per i partiti regionali è 20% su base regionale.

anche se la quota elettorale è inferiore al 2%, a condizione che sia il miglior partito della coalizione sotto il 2%.

Una soglia del 4% può risultare un ostacolo difficilmente sormontabile per un partito di piccole dimensioni che partecipi autonomamente alle elezioni, soprattutto in un contesto in cui un voto a un partito interno alla coalizione può essere decisivo per l'attribuzione del premio di maggioranza. Per questo motivo, gli elettori sono fortemente incentivati al voto strategico, a favore di un partito interno a una coalizione di grande dimensione, tuttavia i partiti maggiori non sono incentivati all'esclusione di quelli di piccole dimensioni, bensì all'inclusione di qualsiasi potenziale alleato, anche il più marginale, che sia in grado di garantire poche migliaia di voti, così da aumentare le possibilità di ottenere il premio di maggioranza.

Per l'elezione del Senato, come detto, la competizione ha luogo in un contesto regionale. Il premio di maggioranza attribuisce il 54% dei seggi regionali alla coalizione vincente, per ogni Regione, eccezion fatta per Trentino, Valle D'Aosta e Molise. Ci sono delle differenze rilevanti riguardanti le soglie di rappresentanza, a seconda della dimensione dei collegi regionali. In alcune Regioni la vittoria pesa di più: la competizione per la riscossione del premio si limita sostanzialmente alle regioni in cui questo è più consistente.

Così come per il premio di maggioranza, le soglie di rappresentanza riguardano il contesto regionale; i partiti che fanno parte di una coalizione con una quota di voti superiore al 20% devono far fronte a una soglia di rappresentanza del 3%, quelli al di fuori di una coalizione di queste dimensioni devono ottenere almeno l'8% dei voti per partecipare alla distribuzione dei seggi. La soglia dell'8% è decisamente elevata, e sembra un forte incentivo alla formazione delle coalizioni per i partiti minori: essa può essere intesa anche come una forma di difesa da eventuali partiti locali che non volessero partecipare alla competizione bipolare e concorrere autonomamente.

I partiti sono in questo contesto considerati attori razionali che nonostante ciò perseguono differenti ordini di obiettivi, spesso contrastanti tra di loro. In un contesto pre-elettorale è possibile ipotizzare che un partito persegua principalmente la massimizzazione dei propri voti, e dunque dei seggi conquistati. Il sistema elettorale proporzionale con premio di maggioranza produce incentivi contrastanti per i partiti. Trattandosi di un sistema proporzionale, i partiti sarebbero incentivati a concorrere autonomamente, e a differenziarsi dai propri avversari, soprattutto quelli che si

collocano in una posizione ideologica prossima alla propria, per massimizzare la loro quota di voti⁶. È noto che la formazione di compagini unitarie in un contesto elettorale proporzionale riduce il numero di voti complessivi, soprattutto in caso di unione di partiti. D'altra parte, il premio di maggioranza incentiva i partiti maggiori ad aumentare il numero e la consistenza degli alleati, in maniera tale che, in una competizione serrata, essi possano risultare decisivi per la conquista degli incarichi di governo. L'introduzione di attori, anche di piccolissime dimensioni, è decisamente conveniente nel contesto pre-elettorale, soprattutto l'introduzione di liste che non hanno oggettive possibilità di ottenere seggi: esse attribuiscono i proprio voti alla coalizione di cui fanno parte, contribuendo ad un'eventuale acquisizione del premio di maggioranza, in cambio di candidature sicure nelle liste dei partiti maggiori (Di Virgilio 2007), successivi incarichi di governo, o altri privilegi in termini di *office*.

Come suggeriscono Muller e Strom (1999), i partiti perseguono la massimizzazione di *office*, *policy* e *votes*: spesso i tre ordini di obiettivi sono in contrasto tra loro, e si va incontro a un *trade off*. Nel contesto **pre-elettorale** italiano le *policies* sembrano essere messe in secondo piano, mentre sembra che i partiti strutturino le proprie strategie sulla base delle esigenze di *votes* e di *office*.

Nel corso del periodo chiamato comunemente Seconda Repubblica, i grandi partiti sono sembrati spesso ostaggi degli alleati di medie e piccole dimensioni. Sono stati questi attori secondari a determinare le sorti dei governi e a sfidare la solidità delle coalizioni, elettorali e di governo. I casi più eclatanti sono stati la defezione della Lega durante il primo governo Berlusconi (1995), e il mancato appoggio al governo Prodi da parte di Rifondazione Comunista (1998). È possibile elencare alcune decisive defezioni pre-elettorali, come quella della Lega nel 1996, che ha portato alla vittoria dell'Ulivo; o del partito di Di Pietro nel 2001, che di fatto ha impedito al centro-sinistra di competere contro la Casa delle Libertà, all'epoca comunque favorita.

I partiti di grandi dimensioni avrebbero, nonostante ciò, la possibilità di definire le sorti degli attori di piccole dimensioni. Se la strategia di questi partiti non riguardasse l'immediata conquista dell'incarico di governo, ma un miglioramento della quota di voti e il ridimensionamento dei partiti più piccoli, essi potrebbero mettere in atto strategie che ridurrebbero fortemente il numero dei partiti in Parlamento. Questo tipo di strategia è tanto più possibile con il nuovo sistema elettorale, che offre soglie di sbarramento ostiche da raggiungere per i partiti minori, anche a causa del forte incentivo dato agli elettori per il voto strategico, dovuto al decisivo premio di maggioranza.

⁶ Storicamente la rivalità tra partiti aventi posizioni di *policy* simili è stata durissima, e ha spesso impedito gli accordi pre-elettorali tra questi attori.

3. Le due elezioni del 2006 e 2008: la svolta strategica dei partiti maggiori.

Le prime elezioni svoltesi con il nuovo sistema elettorale, nel 2006, possono essere viste come un punto d'arrivo nel percorso verso il bipolarismo italiano, iniziato nel 1994. I due Poli principali si sono presentati alle elezioni compatti: nessun partito ha defezionato, a differenza delle legislature precedenti. È stata infatti prassi comune, dal 1994 al 2001, che alcuni partiti più o meno marginali della coalizione in quel momento al governo uscissero da essa in occasione delle elezioni successive, in modo tale da differenziarsi dai partiti precedentemente alleati e massimizzare il voto degli elettori delusi. Queste mosse strategiche sono dovute al fatto che le performance dei governi non sono mai state soddisfacenti, nonostante una durata media maggiore rispetto a quelli di Prima Repubblica.

La prassi, ormai consolidata in Italia, è che successivamente alle elezioni la coalizione vincente deve formare il governo. Questa consuetudine si è rivelata perversa, perché la coalizione vincente in sede elettorale non sempre ha avuto a disposizione la maggioranza in entrambe le Camere (1994 e 1996); in tutti i casi precedenti al 2006 la composizione partitica dei governi è stata eterogenea: molti partiti alleati tra di loro, occupanti posizioni di *policy* anche molto distanti.

Il bipolarismo, insomma, era la regola in sede elettorale, ma successivamente all'instaurazione del governo, ogni partito facente parte della coalizione vincente rivendicava la propria unicità rispetto agli alleati, e spesso contrastava l'azione di governo. D'altro canto, i partiti di opposizione si ricompattavano, nella speranza di scalfire la (già traballante) solidità dell'esecutivo che si era andato a formare.

Il 2006, come detto, non registra defezioni. Le tre elezioni precedenti sono servite ai partiti per apprendere la necessità di far parte di una coalizione di grandi dimensioni: i partiti maggiori necessitano dei piccoli per aumentare le proprie possibilità di vincere la maggioranza dei seggi, e ottenere gli incarichi di governo; i piccoli partiti hanno imparato con l'esperienza che la defezione ha un costo in termini di seggi molto elevato, e le rinegoziazioni successive a questo genere di defezione non producono risultati apprezzabili.

Per questo motivo i partiti accettano la dinamica del doppio sistema partitico: quello elettorale: bipartitico; e quello parlamentare: multipartitico (Bardi 2007). Nel contesto elettorale essi necessitano di comportarsi in maniera coerente con gli alleati, tale da permettere alla coalizione di

diventare un enorme partito elettorale, che ha l'obiettivo di massimizzare i voti; nel contesto parlamentare, soprattutto i partiti minori, che si trovano in posizioni periferiche rispetto alla posizione di *policy* mediana della coalizione, hanno la necessità di differenziarsi, producendo l'atomizzazione del sistema partitico.

Le elezioni del 2006 sono il miglior esempio di questa differenziazione dei sistemi partitici. Tutti i partiti in gioco manifestano la volontà di massimizzare l'*office*: nessuno dei partiti di portata nazionale defeziona, la partecipazione alle coalizioni è massiccia, quasi da risultare completa (concentrazione dei voti tra le due coalizioni pari al 99,5%). I partiti facenti parte delle due coalizioni, per l'elezione alla Camera così come per quella al Senato, sono numerosissimi, e si registra la nascita di liste speculari nelle due compagini (due partiti dei pensionati, due dei consumatori, due ambientalisti, insomma un partito legato a ogni specifico movimento sociale per ciascuna coalizione). I partiti sembrano agire in maniera perfettamente razionale rispetto allo scopo: massimizzano il numero di voti, e poiché la competizione sembra serrata, essi accettano l'alleanza anche con formazioni piccolissime, che non hanno nessuna possibilità di ottenere seggi, ma che con i loro voti possono garantire la vittoria del premio di maggioranza.

Come previsto dal sistema elettorale, le coalizioni nascono sulla base della sottoscrizione di un programma di governo, e il sostegno di un candidato premier. Nel centro-sinistra (l'Unione) il programma è un tomo articolato, frutto di un lavoro di coordinamento voluto dal candidato premier Prodi, che spera, appellandosi al rispetto del programma da parte degli alleati, di mantenere unita una compagine particolarmente atomizzata. Nel centro-destra (Casa delle Libertà) il programma è un aspetto secondario, mentre è acceso il dibattito sulla leadership. Nonostante nessuno abbia intenzione di affrontare direttamente Berlusconi, i partiti che in effetti hanno voluto la nuova legge elettorale cercano di massimizzarne le potenzialità. Poiché, con la modifica del sistema elettorale, i simboli partitici tornano nelle liste (erano presenti anche nel Mattarellum, ma solamente nella scheda proporzionale), i partiti di centro-destra propongono lo stratagemma dell'*attacco a tre punte*. In sostanza, sapendo che gli elettori di centro-destra sono storicamente più fedeli al partito che alla coalizione, i partiti propongono una competizione interna: il partito con il risultato elettorale migliore⁷ avrebbe avuto la possibilità di nominare il Primo Ministro. La stessa legge elettorale, però, impediva questo genere di competizione, poiché il candidato Presidente del Consiglio andava indicato precedentemente al voto. La leadership di Berlusconi non è mai stata in dubbio; le schermaglie pre-elettorali erano dovute alla rivalità interna alla coalizione, tra i partiti

⁷ Cosa si intendesse per "migliore" è tutt'ora poco chiaro: poteva intendersi in termini assoluti, come Forza Italia voleva, o in termini relativi rispetto alle elezioni passate, come avrebbe ovviamente preferito l'UDC di Casini.

alleati a Forza Italia, che competevano tra loro per le politiche da attuare e per i benefici in termini di *office*.

Pur con un nuovo sistema elettorale, le elezioni del 2006 sono state condotte nel solco delle strategie elettorali messe in atto nelle legislature precedenti. Come nelle precedenti elezioni, la coalizione vincente ha creato un governo eterogeneo, formato da troppi partiti, aventi posizioni di *policy* troppo distanti; e a causa delle caratteristiche del sistema elettorale al Senato, la coalizione vincente non ha ottenuto una solida maggioranza in una delle due Camere, come era successo in passato.

Il risultato elettorale è stato comunque inaspettato, più che per l'output in termini di seggi, per quello in termini di voti: l'Unione, la coalizione di centro-sinistra, ha vinto le elezioni, come atteso e pronosticato dai sondaggi elettorali, ma la vittoria è stata ottenuta grazie a soli 24.855 voti in più della coalizione avversa. Un vantaggio dello 0,1% ha prodotto un 10% in più di seggi. Al Senato l'Unione ha ottenuto 158 seggi contro i 156 del centro-destra, nonostante quest'ultimo abbia registrato un numero maggiore di voti complessivi. Il premio di maggioranza su base regionale ha sostanzialmente portato al pareggio; l'Unione, con i 4 seggi conquistati nella circoscrizione estero (per una strategia di coordinamento tra i partiti dell'Unione migliore rispetto a quelli avversari) ha ottenuto una (particolarmente risicata) maggioranza anche al Senato.

Le elezioni del 2006 forniscono due ulteriori dati che ritengo significativi: la concentrazione dei voti tra le due coalizioni si avvicina al 100%: il 99,5% degli elettori ha votato un partito interno alla coalizione. Lungi dal rappresentare il voto di attori razionali, questo dato indica invece la strategia di inclusione totale messa in atto dai partiti maggiori della coalizione. L'accordo con attori corpuscolari non prevedeva costi elettorali (costi che potevano essere maggiori nell'alleanza con partiti piccoli di portata nazionale aventi posizioni di *policy* poco affini): questi attori avevano invece la possibilità di ottenere dei premi in termini di *office*, se la coalizione avesse vinto le elezioni. Anche al Senato la concentrazione di voti tra le due coalizioni è stata elevatissima: 99%, nonostante la presenza di molte liste territoriali, che effettivamente, in gran parte, sono state inglobate nelle coalizioni composte dai partiti nazionali.

Il secondo dato interessante è la struttura del governo creato successivamente alle elezioni. Prodi, pur di fronte a una vittoria molto simile a un pareggio, nonostante avesse a disposizione una maggioranza così ridotta al Senato, ha formato un governo composto solo dai partiti facenti parte

dell'Unione, che peraltro apparivano fortemente eterogenei per quanto riguarda le posizioni di *policy* sulle *issues* presenti in agenda. Dove il buon senso sarebbe stato d'obbligo, la logica di contrapposizione tra i due Poli ha prevalso, nonostante il Polo vincente non fosse né coeso né saldamente maggioritario. Il governo Prodi II contava al suo interno 25 ministri, 10 viceministri e 66 sottosegretari, per un totale di 102 membri, incluso il Presidente del Consiglio. Si tratta del Governo con il numero maggiore di membri della storia delle Repubblica italiana. All'interno del governo, in posizione di sottosegretari, compaiono rappresentanti di partiti non presenti in Parlamento, ma alleati della coalizione⁸. Il centro sinistra ha pagato successivamente alle elezioni il costo della formazione di un'alleanza elettorale così eterogenea, e composta da un numero così alto di attori. Il Governo Prodi si è rivelato poco stabile, in primo luogo per quanto riguarda i rapporti col Parlamento, in cui i partiti più piccoli, ma aventi potere di ricatto per la loro posizione pivotale nel voto del Senato, hanno teso agguati all'esecutivo e ai provvedimenti da esso prodotti. In secondo luogo, anche all'interno del Consiglio dei Ministri, i rappresentanti dei partiti "periferici" (come Rifondazione Comunista a sinistra e UDEUR al centro del continuum) hanno sfidato il governo, dissentendo pubblicamente riguardo alle decisioni prese.

In sostanza, il governo Prodi è risultato particolarmente fragile a causa del risultato elettorale⁹, che non ha garantito una maggioranza solida in entrambe le Camere. Una componente importante è anche la stessa strategia elettorale: l'introduzione di un gran numero di partiti, e la promessa di formazione di un governo con essi, ha precluso la possibilità di trovare accordi con i partiti della coalizione avversa. La strategia elettorale, orientata all'*office seeking* e giocata come fosse un gioco a somma zero, in cui un attore prende tutto e l'altro niente, non ha permesso successivamente la cooperazione tra "maggioranza" e "opposizione", per volontà di entrambe le parti.

Nel 2008 si assiste a una "rivoluzione copernicana". La nascita e istituzionalizzazione di un nuovo partito apre una nuova stagione politica, che in questo momento appare già chiusa, ma che precedentemente alle elezioni sembrava promettere stravolgimenti nel panorama politico italiano.

La nascita del Partito Democratico innesca un cambiamento nel sistema politico italiano. Prodi deve fare fronte alla sfida del nuovo leader del PD, Veltroni, che aspira all'incarico di governo. L'appoggio del partito maggiore, pur formalmente garantito, viene meno, anche perché Veltroni

⁸ Socialisti Italiani, Lega per l'Autonomia Alleanza Lombarda, Democratici Cristiani Uniti.

⁹ Le decisioni più importanti del Governo Prodi sono state votate sotto la minaccia della caduta del Governo, poiché il Presidente del Consiglio ha spesso posto la fiducia sui voti più delicati. I partiti "dissidenti" o "vocianti", per evitare la caduta del Governo, hanno spesso evitato di defezionare, ma la pratica ha portato al logoramento dell'esecutivo e a una forte polemica mediatica, esterna alle istituzioni e ben visibile all'opinione pubblica.

inserisce nell'agenda una riforma elettorale, in vista di una eventuale chiamata al voto. Il segretario del PD rompe il tabù del bipolarismo a compartimenti stagni, proponendo un sistema elettorale che permetta ai partiti di correre da soli alle elezioni, e successivamente produrre le alleanze di governo, tramite negoziazione post-elettorale. I partiti dell'Unione, in particolare quelli occupanti posizioni periferiche, e per certi versi accusati di provocare la debolezza decisionale dell'esecutivo, temono la minaccia dell'esclusione definitiva, mentre i maggiori partiti di opposizione vedono l'opportunità di trovare un accordo col PD per la riforma del sistema elettorale, ed evitare a loro volta l'esigenza di accordi con attori indesiderati.

Il governo Prodi cade di lì a poco nel Gennaio 2008, circa un anno dopo la rinnovata fiducia susseguita alle precedenti dimissioni del 2007. Dalla fine del governo Prodi riparte la campagna elettorale, prima ufficioso, poi ufficiale: il PD, vista la sfiducia dell'elettorato verso la coalizione di governo, preferirebbe la formazione di un esecutivo di larghe intese per l'introduzione di un nuovo sistema elettorale, mentre i partiti di opposizione preferiscono andar al voto al più presto, consapevoli della loro posizione di forza e la probabilità di vittoria. Per questo motivo non viene trovato l'accordo (i partiti della precedente maggioranza non sono disponibili alla creazione di una legge elettorale che li emargini), e si va a nuove elezioni con il sistema elettorale approvato nel 2005.

Mentre tutti si aspettano la rinascita di due coalizioni *catch all*, il leader del PD decide di modificare strategia e annuncia che il PD correrà da solo alle elezioni, nonostante un sistema elettorale che sfavorisce questa mossa strategica. La mossa del PD può essere interpretata come irrazionale, se l'obiettivo fosse stato quello della massimizzazione dell'*office*. Come detto precedentemente, i partiti perseguono altri obiettivi: la massimizzazione dei voti e l'implementazione delle *policy* più vicine alla loro posizione "ideologica". Il centro-sinistra, al governo nei precedenti due anni, si è rivelato inadatto a governare e a produrre politiche, a causa dei forti dissidi interni alla coalizione. La vittoria della stessa coalizione appariva ampiamente improbabile, e per questo motivo il PD, pur in un gioco in cui l'output più rilevante era l'elargizione delle cariche di governo, ha potuto agire nel perseguimento di altri obiettivi, sapendo di non avere speranze di ottenere quello principale, in quello specifico momento.

È possibile sintetizzare la funzione di utilità di un partito in questo modo:

$$U = \alpha O + \beta P + \gamma V^{10}$$

L'utilità totale di un partito che entra a far parte di una coalizione, con il sistema elettorale italiano è:

$$U_c = U + (O - P - V) \Delta^{11}$$

Che rappresenta la funzione di utilità del partito nel tempo t_0 più i benefici e i costi prodotti dall'ingresso in un'alleanza nel tempo t_1 .

Perché un partito si unisca in coalizione l'utilità totale deve essere maggiore di quella che verrebbe ottenuta se corresse da solo.

$$U < U_c$$

$$U < U + \Delta O - \Delta P - \Delta V$$

$$\Delta O > \Delta P + \Delta V$$

Ciò sta a significare che la coalizione è possibile solo se i vantaggi in termini di *office* sono maggiori dei costi in termini di *policy* e voti.

Tornando al nostro caso di studio, il PD non poteva conoscere con esattezza questi valori, ma poteva stimare il valore di ΔO e di ΔV . Il primo era molto vicino allo 0, mentre il secondo sarebbe stato molto alto in caso di riproposizione della coalizione di centro-sinistra. Per questa ragione, la strategia attuata dal PD fu quella di massimizzare i voti, e cercare l'accordo con i maggiori partiti avversari, per ottenere le politiche più vicine a quelle preferite dal partito. La strategia di esclusione dei piccoli partiti da un lato, e l'apertura al dialogo con FI e AN, caratterizzano il cambiamento strategico da parte del maggior partito del centro-sinistra.

¹⁰ U è l'utilità totale di un partito, O rappresenta i benefici in termini di *office*, P i benefici in termini di *policy* implementate e V quelli in termini di voti.

¹¹ Delta, cioè scostamento del valore.

Il centro-destra presenta una funzione di utilità differente: le decisioni della coalizioni dipendono, oltre che dal sistema elettorale, dal vantaggio strategico prodotto dalla scelta del PD di lasciare la vittoria alla coalizione avversaria. In questo contesto, a vittoria assicurata, il centro-destra ha potuto semplificare la struttura della coalizione, escludere i partiti indesiderati e iniziare un processo di semplificazione partitica con la creazione della lista PdL¹², che rappresenta il *merge* di Forza Italia e AN, e che successivamente alle elezioni li ha sostituiti come forza partitica.

La funzione di utilità nel tempo t_2 per i partiti di centro-destra è:

$$U_{c2} = U_c - \Delta O_2 + \Delta P_2 + \Delta V_2$$

$$U_{c2} = U + \Delta O - \Delta P - \Delta V - \Delta O_2 + \Delta P_2 + \Delta V_2$$

Poiché essi, sicuri della vittoria, cercano di massimizzare altri obiettivi, evitando i costi in termini di *office*.

Il modello è dunque:

$$U_{c2} > U_c$$

$$U + \Delta O - \Delta P - \Delta V - \Delta O_2 + \Delta P_2 + \Delta V_2 > U + \Delta O - \Delta P - \Delta V$$

$-\Delta O_2 = 0$ poiché l'*office* è assicurato

$$0 < \Delta P_2 + \Delta V_2$$

Che sta a significare che i costi in *policy* e voti devono essere contenuti, poiché l'ottenimento dell'incarico di governo è sostanzialmente dato per scontato. Per questo motivo, i maggiori partiti, e nella fattispecie FI, hanno lavorato per il miglioramento della propria quota elettorale e per la creazione di presupposti più comodi per l'implementazione delle policy. Essendo privi di avversari temibili, essi si sono potuti concentrare sulla coesione interna della coalizione, e sulla massimizzazione dei voti.

In definitiva, le due compagini maggiori erano, come in precedenza, due coalizioni (poiché il PD decide di includere l'Italia dei Valori, a patto che esso confluisca nel PD successivamente alle

¹² Popolo della Libertà.

elezioni¹³), ma dalla struttura molto semplificata, cosicché entrambe danno garanzie di maggiore governabilità in caso vengano loro affidati incarichi di governo.

L'esito delle elezioni, seppur scontato, ha prodotto risultati molto interessanti e ha stravolto la conformazione del Parlamento: l'esclusione di un gran numero di partiti, rispetto alla precedente composizione parlamentare, è stata salutata con interesse dagli esperti: alcuni l'hanno considerato un pericolo sociale¹⁴, altri un'opportunità per l'apertura di una nuova stagione di governi più stabili.

Ciò che interessa in questa sede è il cambiamento dell'output, prodotto dal sistema elettorale. A parità di condizioni iniziali, la scelta di un solo partito ha innescato una serie di scelte strategiche che ha prodotto uno stravolgimento dell'esito delle elezioni, ma anche nel comportamento di voto degli elettori. Nel successivo paragrafo di questo lavoro verrà offerta un'analisi sul comportamento di voto, e su come i partiti, sfruttando le opportunità offerte dal sistema elettorale, sono riusciti a influenzare le scelte degli elettori. Vedremo inoltre come le scelte strategiche riguardanti le alleanze si ripercuotano sulla possibilità da parte dei partiti di influenzare il voto.

4. Il voto con il premio di maggioranza.

Le elezioni del 2006 offrono ai partiti nuovi incentivi e nuovi vincoli in sede pre-elettorale: le due coalizioni reagiscono alle nuove regole del gioco in maniera particolarmente differente. Il centro-sinistra, dopo un processo di strutturazione durato anni, ha creato l'Unione, che comprende l'Ulivo (composto sostanzialmente da Margherita e DS, più due piccole forze politiche come lo SDI e il Movimento Repubblicani Europei), più i partiti della sinistra "radicale" e alcuni piccoli partiti centristi. La coalizione, come è possibile intuire, si presenta molto frammentata e conta partiti occupanti posizioni di *policy* particolarmente differenziate. La nascita della coalizione può essere datata 10 febbraio 2005, oltre un anno prima delle elezioni. Da questa data, il leader della coalizione, Romano Prodi, legittimato dal voto delle primarie, ha proposto un lavoro di concertazione per la compilazione del programma di governo, con la creazione della "fabbrica del programma"; all'interno dei partiti si è iniziato a discutere riguardo alla spartizione delle candidature, sulla base di una classificazione dei collegi uninominali in 7 classi, dai più sicuri ai sicuri perdenti (Di Virgilio 2007). La modifica della legge elettorale ha spiazzato i partiti del centro-sinistra, i quali hanno dovuto rientrare nell'ottica di concorrere alle elezioni come formazioni

¹³ Cosa peraltro non avvenuta, poiché il partito di Di Pietro si è caratterizzato come partito di protesta, ben distinto dal PD, attraendo un gran numero di elettori.

¹⁴ Poiché gli elettori della sinistra più estrema non hanno ottenuto rappresentanza parlamentare.

autonome piuttosto che come parti di una coalizione. Il voto a una sola lista produce modifiche nelle strategie elettorali dei partiti, che piuttosto che puntare alla sommabilità con gli alleati, necessitano di ostentare una certa distintività per la massimizzazione del voto complessivo. Dopo oltre un anno di incontri e negoziazioni, tutti orientati al compattamento e alla coesione programmatica della coalizione, l'introduzione di un nuovo sistema elettorale ha dunque scombinato le carte all'interno dell'Unione.

La reazione del centro-destra è stata invece più pronta, come prevedibile, visto che i partiti che ne fanno parte hanno approvato una legge *ad hoc*, per il soddisfacimento delle proprie esigenze. Essi hanno storicamente avuto performance peggiori nei collegi uninominali, quando gli elettori dovevano votare la coalizione, rispetto che al voto proporzionale, in cui si votava la lista di partito. Il centro-destra si riferisce a elettori che non apprezzano gli alleati dei partiti che votano, o perlomeno, non appoggiano del tutto i candidati della coalizione nelle elezioni di collegio, se questi non fanno parte del loro partito preferito. Il motivo della riforma elettorale, e la sua struttura che fa sostanzialmente ritornare i nomi e i simboli partitici nella scheda¹⁵, sono imputabili al tentativo del centro-destra di limitare i danni alle elezioni, e di massimizzare il voto sfruttando il miglior rendimento dei partiti rispetto alla coalizione.

I due schieramenti si presentano comunque alle elezioni nel tentativo di massimizzare i voti, per l'ottenimento del premio di maggioranza. Tale premio interessa ovviamente tutti i partiti, ma in particolar modo quelli maggiori di entrambe le coalizioni. Il premio di maggioranza produce per essi due tipi di benefici:

- Un premio in termini di voti: con un sacrificio prima delle elezioni per favorire gli alleati di dimensioni più ridotte, i partiti maggiori possono successivamente beneficiare del premio di maggioranza, massimizzando il numero di seggi conquistati;
- Un premio in termini di *office*, cioè incarichi di governo: con l'ottenimento del premio di maggioranza, a costo di formare una coalizione eterogenea e non coerente, i partiti maggiori hanno la certezza di poter formare l'esecutivo.

Per questo motivo i partiti maggiori fanno fronte a costi elettorali, ancora una volta di due tipi:

¹⁵ Questi erano presenti anche nella scheda proporzionale della legge Mattarella, ma non nella scheda principale del voto di collegio.

- Permettono l'ingresso di membri di altri partiti nelle proprie liste, in posizioni sicure per l'elezione (Di Virgilio 2007);
- Includono nella coalizione partiti che contendono loro voti, ma che potrebbero aggiungere voti al computo di coalizione.

Essi sacrificano dunque la propria quota elettorale, e i seggi vinti grazie a questa quota, per favorire gli alleati di coalizione, per poi riscuotere dei benefici successivamente alle elezioni, ma solo nel caso venga vinto il premio di maggioranza.

I partiti che affrontano questi costi sono DS e Margherita nel centro-sinistra, che alla Camera si presentano uniti sotto l'effigie di "Uniti per L'Ulivo", forma embrionale del futuro Partito Democratico; Forza Italia nel centro-destra: come già fatto nelle elezioni passate, FI ospita tra le sue candidature rappresentanti di altri partiti (in posizioni di lista sicure), i quali non hanno nessuna possibilità (o comunque scarse possibilità) di ottenere seggi, ma possono essere decisivi per l'attribuzione del premio.

La situazione descritta produce delle conseguenze nel comportamento di voto degli elettori: la presenza in coalizione di tutti i partiti rilevanti e buona parte delle liste territoriali e marginali, produce una fortissima concentrazione di voti nelle due coalizioni maggiori, mentre il voto è disperso tra un gran numero di partiti, poiché la preferenza per qualsiasi partito presente nella coalizione è un voto strategico, che non preclude la possibilità di votare per il partito preferito, e non per quello con il miglior rapporto tra possibilità di vittoria e distanza ideologica dalla posizione preferita.

Nel 2008 l'esclusione dei partiti minori e marginali dalle due coalizioni disperde il voto, riducendo la concentrazione tra le due coalizioni, ma migliorando le performance degli attori facenti parte delle due principali alleanze. Si viene a creare un *trade off* tra voto *sincero* e voto *utile*, come vengono chiamati in fase di propaganda elettorale. I partiti maggiori in questo caso presentano punti di forza rispetto al passato, in cui sembravano ostaggi dei partiti minori, i quali erano decisivi in sede pre e post elettorale.

L'esclusione di alcuni alleati storici da parte dei partiti maggiori (tutti i partiti della sinistra radicale sono stati esclusi dal PD, e l'UDC è uscito di sua volontà dalla coalizione di centro-destra, poiché non ha accettato di entrare a far parte del PdL) ha modificato il comportamento di voto degli

elettori, provocando dei cambiamenti considerevoli, e aprendo un periodo di crisi tra i partiti esterni alle coalizioni, in particolar modo all'interno dei partiti della sinistra.

Gli elettori hanno risposto alla nuova struttura delle alleanze, votando più che mai in modo strategico. Solo un voto a un partito facente parte di una delle due coalizioni maggiori era strategicamente utile: gli elettori hanno concentrato i voti sui partiti che competevano per la conquista del premio di maggioranza, e dunque per la successiva formazione del governo.

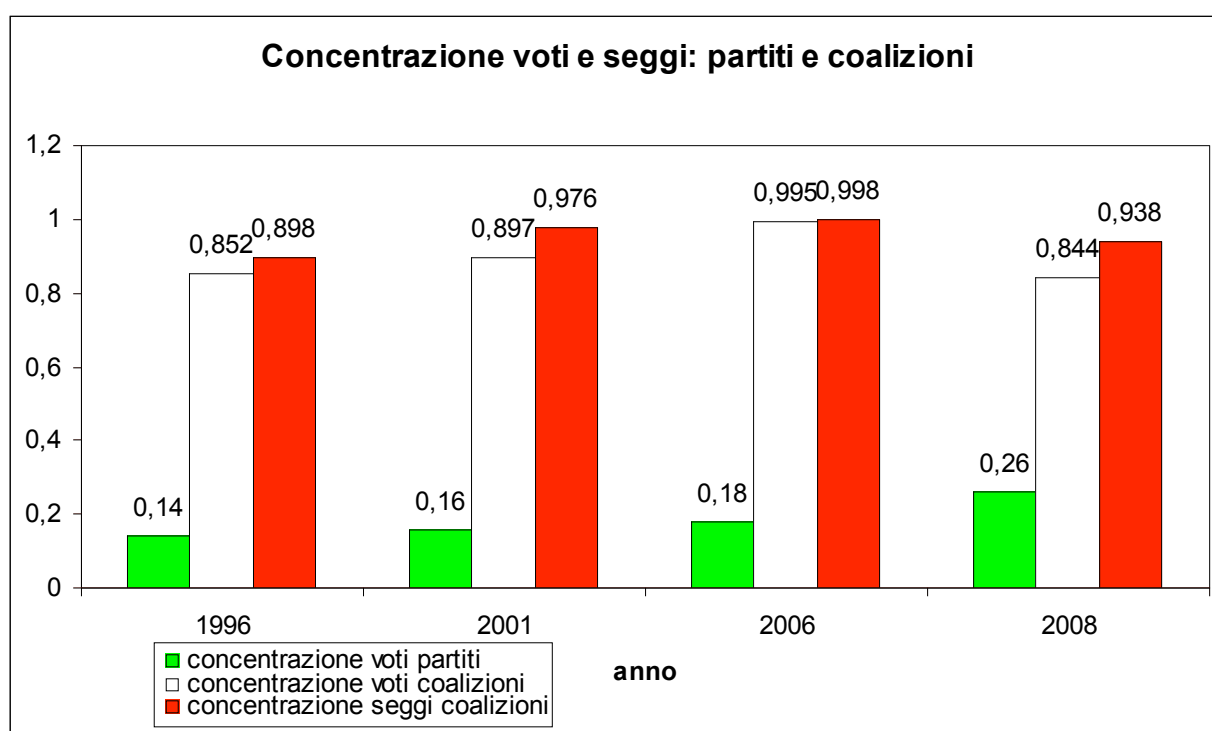


Tabella 1 Concentrazione voti e seggi tra 1996 e 2008.

Osservando la tabella 1 è possibile notare una costante crescita della concentrazione di voti tra le due coalizioni, con una flessione nell'elezione del 2008, quella che ha sancito il cambiamento strategico dei partiti maggiori. Un dato per certi versi sorprendente è il costante incremento della concentrazione dei voti tra un numero sempre inferiore di partiti¹⁶. Possiamo osservare che dal periodo che va dal 1996 al 2001 c'è un incremento di due punti percentuali per elezione, e un maggiore incremento nel 2008, pari a 8 punti percentuali.

Nonostante la tendenza, ritengo che l'unico dato realmente significativo riguardi la differenza tra 2006 e 2008. I dati sulla concentrazione tra partiti per le due elezioni condotte con il sistema

¹⁶ È stato usato l'indice di concentrazione di Simpson, dato dal reciproco dell'indice di Laasko e Taagepera (1979) che calcola il numero effettivo di partiti in un sistema partitico.

Mattarella sono ricavati dal voto nella scheda proporzionale, che presentava una soglia di sbarramento del 4%. I partiti minori hanno semplicemente creato cartelli elettorali per il superamento della soglia, ragion per cui il sistema registra questo lieve incremento nel livello di concentrazione. Nel 2006 l'incremento è dovuto alla nascita della lista Uniti nell'Ulivo, che aggrega due partiti di dimensioni rilevanti. In assenza di questa unione il valore sarebbe stato inferiore. La creazione della lista Uniti nell'Ulivo, in un sistema elettorale che premia l'assembramento di molti partiti piuttosto che una coalizione coerente (al contrario del sistema precedente), è stata probabilmente un errore, perché ha fatto perdere un numero consistente di voti alla lista principale della coalizione.

Nel 2008 la concentrazione cresce a causa della formazione di due nuovi partiti, nati dall'unione di due coppie di attori pre-esistenti, DS e Margherita da un lato, FI e AN dall'altro. Questo aspetto è determinante, ma non racconta tutta la storia. È importante sottolineare la risposta dell'elettorato alle scelte strategiche dei partiti. Vediamo che la concentrazione di voti all'interno delle due coalizioni scende sotto il livello del 1996, ma se si considerano le potenzialità dei partiti che sono al di fuori delle alleanze (sulla base dei voti ottenuti nelle elezioni precedenti) il valore dovrebbe essere inferiore. Nel 2006 i partiti che ancora fanno parte delle due coalizioni maggiori avevano ottenuto il 74.2% dei voti, contro il quasi 84% ottenuto nel 2008.

Ritengo interessante notare che tutti i partiti presenti nella coalizione hanno registrato un aumento dei voti rispetto al passato, nonostante siano state le seconde forze a giovare maggiormente di questa nuova composizione coalizionale. La Lega Nord e l'Italia dei Valori, partiti con una componente protestataria, hanno attratto i voti degli elettori che precedentemente avevano votato i partiti periferici delle due coalizioni. Con la loro duplice funzione di controllori dei partiti maggiori e di effettivi aghi della bilancia per la vittoria del premio di maggioranza, essi hanno attratto un gran numero di voti.

Un ultimo punto rilevante è la concentrazione dei seggi rispetto ai voti ottenuti da parte delle due coalizioni. I due sistemi elettorali producono un "effetto maggioritario" (Bartolini, Chiaramonte e D'Alimonte 2002), che premia la coalizione avente un vantaggio in termini di voti con una più che proporzionale quota di seggi. Il Mattarellum, inoltre, penalizza pesantemente i terzi poli, poiché le due coalizioni presentano una quota di seggi superiore a quella dei voti complessivi ottenuti.

Per definire la quota di voti alle due coalizioni per le elezioni del 1996 e 2001 sono stati considerati i voti maggioritari, cioè quelli espressi nei collegi uninominali, poiché in questa competizione l'elettore è incentivato al voto strategico, e massimizza dunque la concentrazione di voti tra i due sfidanti principali. Le elezioni del 2006, come detto, presentano un dato sorprendente, con una concentrazione che sfiora il 100%, sia in termini di voti che di seggi; questa forte concentrazione non va interpretata come una risposta dell'elettorato nei confronti di un incentivo al voto strategico, ma piuttosto come effetto delle strategie onnicomprensive dei partiti nei confronti di tutti gli attori del sistema politico. Mancando di fatto avversari esterni alla coalizione, voti e seggi sono spartiti solo tra i due attori principali

Le elezioni del 2008 vedono un ritorno all'antico, con un incremento dei seggi concesso alle due coalizioni rispetto ai voti ottenuti: questo "squilibrio" è simile a quello delle elezioni del 2001, in cui la differenza tra voti e seggi ottenuti dalle due coalizioni si aggira intorno al 10%.

La differenza tra voti e seggi ottenuti manifesta l'esistenza di un "effetto bipolare" del sistema: si tratta dunque di un vantaggio a favore delle due coalizioni, e di una penalizzazione delle terze forze. Sebbene il sistema elettorale in vigore dal 2005 non presenti gli stessi incentivi del Mattarellum¹⁷, esso può essere manipolato in maniera tale da ottenere lo stesso risultato in favore delle due compagini principali della competizione. L'effetto bipolare, ottenuto tramite mosse strategiche orientate in questa direzione, è decisivo nella successiva formazione del governo: se la coalizione vincente è composta da un numero inferiore di attori, essa è potenzialmente meno coesa, se comprende tutti i possibili attori nell'area politica di riferimento dei partiti maggiori, rischia di essere troppo frammentata e ingestibile.

Nel confronto col 2006, i cambiamenti più rilevanti nel risultato complessivo del 2008 sono costituiti da:

- a. **il crollo della sinistra radicale**, che ha perso 2,4 milioni di voti e dunque più che dimezzato il proprio elettorato del 2006 (-61,5%);
- b. **il successo della Lega nord**, che ha acquistato quasi 1,3 milioni di voti, con un incremento del 75% rispetto al 2006;
- c. **l'incremento del non-voto** (astensionisti e voti non validi), consistente in una diminuzione dei voti validi di 1,7 milioni, dovuta principalmente all'aumento di coloro che non si sono recati alle

¹⁷ Poiché rischia di essere onnicomprensivo, come nel 2006 e dunque di eliminare le terze forze, accogliendole all'interno della coalizioni maggiori.

urne, (+3,1 punti percentuali di non votanti su elettori)¹⁸.

Nelle tabelle che seguono vengono presentati i dati risultanti da un sondaggio sulle elezioni 2008. Si è chiesto agli elettori per quale partito hanno votato nel 2008 e nelle precedenti elezioni del 2006. Si può osservare una certa volatilità intercoalizionale, con voti che passano dal PD (attore di governo nella precedente legislatura) ai maggiori partiti della coalizione avversa, così come dallo stesso PD all'alleato Italia dei Valori (volatilità intracoalizionale). Un altro aspetto interessante è lo spostamento di voti dal PdL alla Lega per quanto riguarda il Nord Italia.

Flussi elettorali per il PDL. La domanda è: che partito ha votato nelle precedenti elezioni del 2006?	Flussi elettorali per la Lega. La domanda è: che partito ha votato nelle precedenti elezioni del 2006?
Forza Italia 62,0%	Forza Italia 18,9%
Alleanza Nazionale 17,1%	Alleanza Nazionale 11,4%
UDC 2,2%	UDC 2,9%
Lega Nord - MPA 0,6%	Lega Nord - MPA 45,4%
Democrazia Cristiana – Partito Socialista 0,3%	Democrazia Cristiana – Partito Socialista 0,2%
Alternativa Sociale con A. Mussolini 0,1%	Alternativa Sociale con A. Mussolini 0,3%
Fiamma Tricolore 0,4%	Fiamma Tricolore 0,4%
L'Ulivo 3,3%	No Euro 0,2%
Rifondazione Comunista 0,6%	L'Ulivo 2,9%
La Rosa nel Pugno 0,3%	Rifondazione Comunista 0,5%
Comunisti Italiani 0,2%	La Rosa nel Pugno 0,6%
Italia dei Valori – Di Pietro 0,2%	Comunisti Italiani 0,2%
Verdi 0,2%	Italia dei Valori – Di Pietro 0,3%
Udeur 0,3%	Verdi 0,6%
Partito Pensionati 0,1%	Udeur 0,2%
SVP (Sudtiroler Volkspartein) 0,1%	Partito Pensionati 0,1%
I Socialisti 0,1%	SVP (Sudtiroler Volkspartein) 0,1%
Vallée D'Aoste (Vierin Marco) 0,1%	Liga Fronte Veneto 0,2%
Ho votato scheda bianca 1,0%	Progetto Nord Est 0,3%
Ho annullato la scheda 0,5%	Movimento Triveneto 0,1%
Non sono andato a votare 5,2%	Autonomie Liberté Démocraties (Nicco Roberto)
Non dichiara il Partito di provenienza 5,4%	0,1%
	Vallée D'Aoste (Vierin Marco) 0,2%
	Ho votato scheda bianca 1,0%
	Ho annullato la scheda 1,3%
	Non sono andato a votare 6,4%
	Non dichiara il Partito di provenienza 5,5%

Tabella 2 Flussi elettorali del centro-destra¹⁹.

¹⁸Istituto Cattaneo, *Elezioni 2008, Flussi Elettorali in 15 Città*, <http://www.cattaneo.org>

¹⁹ Consortium, *Elezioni Politiche del 13-14 Aprile 2008: Analisi dei Flussi Elettorali Riguardanti i 5 maggiori partiti*, <http://inx.laboratorioentilocali.it/libertaeguale/documenti/elezioni.pdf>

Flussi elettorali per il PD. La domanda è: che partito ha votato nelle precedenti elezioni del 2006?	Flussi elettorali per l'Italia dei Valori. La domanda è: che partito ha votato nelle precedenti elezioni del 2006?
Forza Italia 3,6%	Forza Italia 4,8%
Alleanza Nazionale 1,5%	Alleanza Nazionale 3,5%
UDC 1,7%	UDC 1,6%
Lega Nord - MPA 0,4%	Lega Nord - MPA 0,4%
Democrazia Cristiana – Partito Socialista 1,4%	Democrazia Cristiana – Partito Socialista 0,7%
Fiamma Tricolore 0,2%	Alternativa Sociale con A. Mussolini 0,1%
No Euro 0,1%	Fiamma Tricolore 0,3%
Ambienta-Lista 0,1%	No Euro 0,2%
PLI (Partito Liberale Italiano) 0,1%	FIPU Partito Pensionati 0,1%
L'Ulivo 63,9%	Ambienta-Lista 0,1%
Rifondazione Comunista 6,6%	L'Ulivo 36,3%
La Rosa nel Pugno 1,7%	Rifondazione Comunista 6,4%
Comunisti Italiani 2,2%	La Rosa nel Pugno 2,1%
Italia dei Valori – Di Pietro 1,6%	Comunisti Italiani 1,8%
Verdi 1,5%	Italia dei Valori – Di Pietro 26,1%
Udeur 0,5%	Verdi 2,2%
Partito Pensionati 0,2%	Udeur 0,7%
SVP (Sudtiroler Volkspartein) 0,1%	Partito Pensionati 0,3%
I Socialisti 0,2%	I Socialisti 0,3%
Ho votato scheda bianca 1,0%	Sardinia Nazione 0,1%
Ho annullato la scheda 0,6%	Per il Sud 0,1%
Non sono andato a votare 5,2%	Movimento Democratico Siciliano – Noi Siciliani 0,1%
Non dichiara il Partito di provenienza 5,9%	Ho votato scheda bianca 1,1%
	Ho annullato la scheda 0,8%
	Non sono andato a votare 5,1%
	Non dichiara il Partito di provenienza 5,2%

Tabella 3 Flussi elettorali del centro-sinistra²⁰

I due partiti maggiori, d'altro canto, hanno ottenuto un quoziente elettorale superiore a quello conseguito nelle elezioni precedenti. Liberi dal giogo dei piccoli partiti, i partiti maggiori hanno avuto la possibilità di condurre la campagna elettorale anche contro i vecchi alleati, rubando loro voti e spazio mediatico nella campagna elettorale.

Osservando i flussi elettorali, è interessante notare che il PD e il PdL perdono voti a favore dei propri alleati, ma ne ottengono di nuovi rispettivamente dalla sinistra radicale e dall'UDC, che a sua ottiene voti anche dai partiti della sinistra radicale, come PDCI (!)²¹.

In sostanza, le strategie di alleanza, più che spostare il voto da una coalizione all'altra, ha modificato, in alcuni casi in maniera quasi traumatica, i rapporti di forza all'interno dei due poli. Il risultato elettorale del 2008 ha ridotto il numero di partiti rappresentati in Parlamento e di conseguenza il numero dei partiti facenti parte della coalizione di governo. Una brutta legge ha

²⁰ Consortium, *Elezioni Politiche del 13-14 Aprile 2008: Analisi dei Flussi Elettorali Riguardanti i 5 maggiori partiti*, <http://lnx.laboratorioentilocali.it/libertaeguale/documenti/elezioni.pdf>

²¹ Ibidem.

prodotto risultati inaspettati, ed evidentemente positivi. Questo è stato possibile soltanto a causa del cambiamento strategico di un attore molto rilevante del sistema, che ha innescato una serie di reazioni a catena, le quali hanno permesso questo straordinario risultato.

Conclusioni.

In questo paper è stata proposta un'analisi sull'incidenza del sistema elettorale italiano in vigore dal 2005 nelle strategie di alleanza pre-elettorale tra i partiti. L'analisi, limitata alle due elezioni regolate da tale sistema, ha proposto due scenari particolarmente differenti tra loro, dovuti alle scelte strategiche iniziali dei partiti maggiori.

Lungi dal difendere la bontà del sistema elettorale, ritengo che esso, se ben sfruttato dai partiti che ne hanno la possibilità, possa produrre effetti molto positivi: ridurre il numero effettivo di partiti in Parlamento, concentrare i voti presso i partiti maggiori (che possano governare senza il ricatto di attori marginali ma decisivi) e migliorare le performance dell'esecutivo.

Le elezioni del 2008, successivamente alle decisioni strategiche messe in atto dal Partito Democratico, da cui sono scaturite le reazioni dei partiti concorrenti, hanno visto una sostanziale riduzione degli attori rilevanti e la formazione di due coalizioni relativamente coese e capaci di creare un governo stabile e potenzialmente efficace.

Nonostante ciò, questo non preclude la possibilità di un ritorno al passato, visto che la strategia attuata dal PD nelle ultime elezioni era decisamente orientata al *second best*, vista l'impossibilità di ottenere il *first best*, e va interpretata come una ritirata strategica nella competizione per la conquista degli incarichi di governo. Se i partiti maggiori considerassero prioritaria l'esigenza di conquistare un incarico di governo, a scapito della massimizzazione del voto e della reale capacità di governare, osserveremmo nuovamente la formazione di coalizioni *catch-all* e una concentrazione di voti presso le due alleanze, composte da un numero eccessivo di partiti. Gli effetti positivi delle elezioni del 2008 non sono dunque da ritenersi permanenti: essi non dipendono dalla bontà del sistema elettorale, ma dalle scelte di alcuni attori molto rilevanti del sistema, spinti, più che dal buon senso, dalla situazione contingente che definiva senza dubbio il vincitore.

Bibliografia.

Bardi L. 2007, *Electoral change and its impact on the party system in Italy*, *West European Politics*, 30:4, 711-732.

Bartolini S. e D'Alimonte R. 2002 *La maggioranza ritrovata. La competizione nei collegi uninominali*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), 2002, *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino.

Bartolini S. D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (2002), *Maggioritario finalmente? Il Bilancio di tre prove*, in D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), 2002, *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino.

Bellucci P. 2008, *The Parliamentary election in Italy, April 2006*, *Notes on Recent Elections/Electoral Studies*, 27, pp. 185-190.

Chiaramonte A. 2008, *How Prodi's Unione won by a handful of votes*, in J. Newell, a cura di, *The Italian general election of 2006: Romano Prodi's Victory*, 2008, Manchester, Manchester University Press.

Bull M. J. Newell J. L. 2009, *Still the Anomalous Democracy? Politics and Institutions in Italy Government and Opposition*, Vol. 44, No. 1, pp. 42-67.

Bull M. J. Newell J. L. 2008, *The general election in Italy, April 2008*, *Notes on Recent Elections/ Electoral Studies* 28, 322-345

Carroll R. and Cox G.W. 2007, *The Logic of Gamson's Law: Pre-electoral Coalition and Portfolio Allocation*, *American Journal of Political Science*, pp. 300-313.

Chiaramonte A., 2008, *How Prodi's Unione won by a handful of votes*, in Newell, 2008, *The Italian general election of 2006, Romano Prodi's victory*, Manchester and New York, Manchester University Press, pag. 203-222.

Chiaramonte A., , 2007, *Il nuovo sistema partitico italiano, tra bipolarismo e frammentazione* in D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di), 2007, *Proporzionale Ma Non Solo: Le Elezioni Politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.

Cotta, M., Verzichelli, L., 2007. *Political Institutions in Italy*. Oxford University Press, Oxford

Cox G. 1997, *Making Votes Count*, Cambridge, Cambridge University Press.

D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), 1997 *Maggioritario Per Caso: Le Elezioni Politiche del 1996*, Bologna, Il Mulino.

D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di), 2002, *Maggioritario Finalmente? La Transizione Elettorale 1994-2001*, Bologna, Il Mulino.

D'Alimonte A. e Chiaramonte R. (a cura di), 2007, *Proporzionale Ma Non Solo: Le Elezioni Politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.

Di Virgilio A. 1995, *Dai partiti ai poli. La politica delle alleanze*, in Bartolini S. e D'Alimonte R. (a cura di) *Maggioritario ma non troppo: le elezioni politiche del 1994*, Bologna, Il Mulino.

Di Virgilio A. 1996. *Le alleanze elettorali. Identità partitiche e logiche coalizionali*, Rivista italiana di scienza politica, 3, pp. 519-584.

Di Virgilio A. 2002. *L'offerta elettorale: la politica delle alleanze si istituzionalizza*, D'Alimonte R. e Bartolini S. (a cura di) *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, il Mulino, pp. 79-129.

Di Virgilio A. 2004. *La politica delle alleanze elettorale: stabilizzazione senza coesione*, in Ceccanti S. e Vassallo S. *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino, pp. 187-204.

Di Virgilio A. 2007 *Nuovo sistema elettorale e strategie di competizione: quanto è cambiata l'offerta politica?* In D'Alimonte R. e Chiaramonte A. (a cura di) *Proporzionale ma non solo, le elezioni politiche del 2006*, Bologna, Il Mulino.

Ferrera F. and Herron E. S. , 2005, *Going It Alone? Strategic Entry Under Mixed Electoral Rules*, American Journal of Political Science, pp. 16-31.

Ferrera F. 2006, *Two in one: Party competition in the Italian single ballot mixed system*, Electoral Studies 25 (2006) 329-350

Florida A. 2008, *Gulliver unbound. Possible electoral reforms and the 2008 Italian election: Towards an end to 'fragmented bipolarity'?*, Modern Italy,13:3,317-332.

Golder M. 2005 *Democratic electoral system around the world, 1946-2000*, Electoral Studies 24, pp. 103–121.

Hirschman A. O. 1992, *Lealtà defezione e protesta*, trad. it, Milano, Bompiani editore.

Laakso, M. and R. Taagepera, 1979, *Effective' Number of Parties: A Measure with Application to West Europe*, Comparative Political Studies 12: 3-27.

Muller W.C and Strom K. 1999. *Policy, Office, or Votes? : How political parties in western Europe make hard decisions*. Cambridge: Cambridge University press.

Newell, 2008, *The Italian general election of 2006, Romano Prodi's victory*, Manchester and New York, Manchester University Press.

Panebianco A. 1982, *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*, Bologna, Il Mulino.

Pasquino G. 2007, *Tricks and Treats: The 2005 Italian Electoral Law and Its Consequences*, South European Society and Politics,12:1,79-93.

Pasquino G. 2007, *A long quest in vain: Institution reforms in Italy*, West European Politics, 30, number 4, September 2007.

Pasquino, G. (2002) *Il sistema politico italiano. Autorità, istituzioni, società*, Bononia University Press, Bologna.

Sartori, G. (2004) *Mala tempora*, Laterza, Roma/Bari.

Sartori, G. (2006) *Mala costituzione e altri malanni*, Laterza, Roma/Bari.

Sartori G. 1976, *Parties and party system, a Framework for analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.